

di BRUNO DUCCOLI

Lasciatemi tornare alla mia valle
dove la primavera
non è una stagione
ma un modo di vivere e di morire.
Memorie di monti
ho negli occhi
tracce di boschi e di prati
dove matura il silenzio
e la fatica.

Tu non sai quando
portavo al pascolo
il sole
da una cima all'altra,
né quando prendevo
tra le mani
il rumore del ruscello
per costruire sogni.
E la paura scendeva
ogni notte dalle vette
dove la neve
è come la vita
bella e minacciosa.
Respirare qui
è come bere il tempo
che ha misura così diversa
nella storia della montagna.

E tu sai
da quando sei nato
che qualcuno
ti concede i giorni
ora per ora
come ai fiori
e al vento
e alla tempesta.

Gli uomini qui
sono generosi nella fatica
forti e fedeli nella speranza
veri nell'amore.
Qui ogni passo
è sempre una conquista.

Le strade erano un nodo
da sciogliere coi piedi
di giorno
e mesti ricordi di case
con cani adagiati nell'ombra.

Ed io ad inseguire
sogni di bene
per un comando assurdo
alla mia logica d'uomo.

Echi di dolore nel cuore
e vane parole di un poema
che si scioglie nel cavo delle mani.
E il sole testimone
di maldestre crociate
povero dono di parole e parole
senza senso.

Ma tu non potevi mancare.
Mi hai spinto nel cuore
certezze divine
speranze
come chiodi in tronco di quercia.

Ora le mie mani sono un ricordo di ali
che alla sera rimescolano memorie
senza fine.
E la tua voce velata
a dirmi parole di Cristo,
con implacabile forza
chiusa nel tuo sguardo di fanciulla
senza peso d'uomo sul cuore.

Verginità di esperienze
e un silenzio fervido
buono alle mai.

La luna sdraiata
sul tetto delle case

ci confonde in unico sguardo.
Le finestre sono piaghe di luce,
vedi,
e le case fosse di stanchezza.
Ma le mie mani tracciano segni strani
nella sera
per la quiete della città.

•

Fu là dove l'alito del mare
provoca la terra
ad inaudite fioriture.
L'ineguale catena dei colli
aspri già sopra il tetto delle case.
Uomini andavano
soli come ombre,
immemori,
dietro trame di vanità,
prospettive tristi
di strani appuntamenti con la gioia.

Il sole un occhio grave
stralunato
tra i colli e il mare.
E noi a gridare, diversi,

testimonianze sepolte,
a frugare nei volti
tesi da un riso inumano
le antiche nostalgie
di un luogo un tempo conosciuto.
Il ritmo della strada
era per noi un andare
troppo lento,
e le facezie ad ogni angolo
una amara povertà per tutti.

Chi ha visto Dio?

— Il mare ansimava sulla rena,
sporco di corpi
abbandonati all'onda
e urlava contro gli scogli lontani
oltre il segno delle case —.

Le parole nostre
furono ancora un dono,
confidente nella sera.
Pregammo
come su un fratello
da secoli morso dall'agonia.
Su quelle luci
così povere
su quelle strade
così sole
contro la nostra sera
dispiegata al suo venire.